

MARINA MACCHIO

VITA QUOTIDIANA DELLE FANCIULLE IN CLAUSURA  
NELL'ETÀ MODERNA

Il caso delle Educande del monastero fiorentino  
della Santissima Vergine Annunziata detto delle Murate

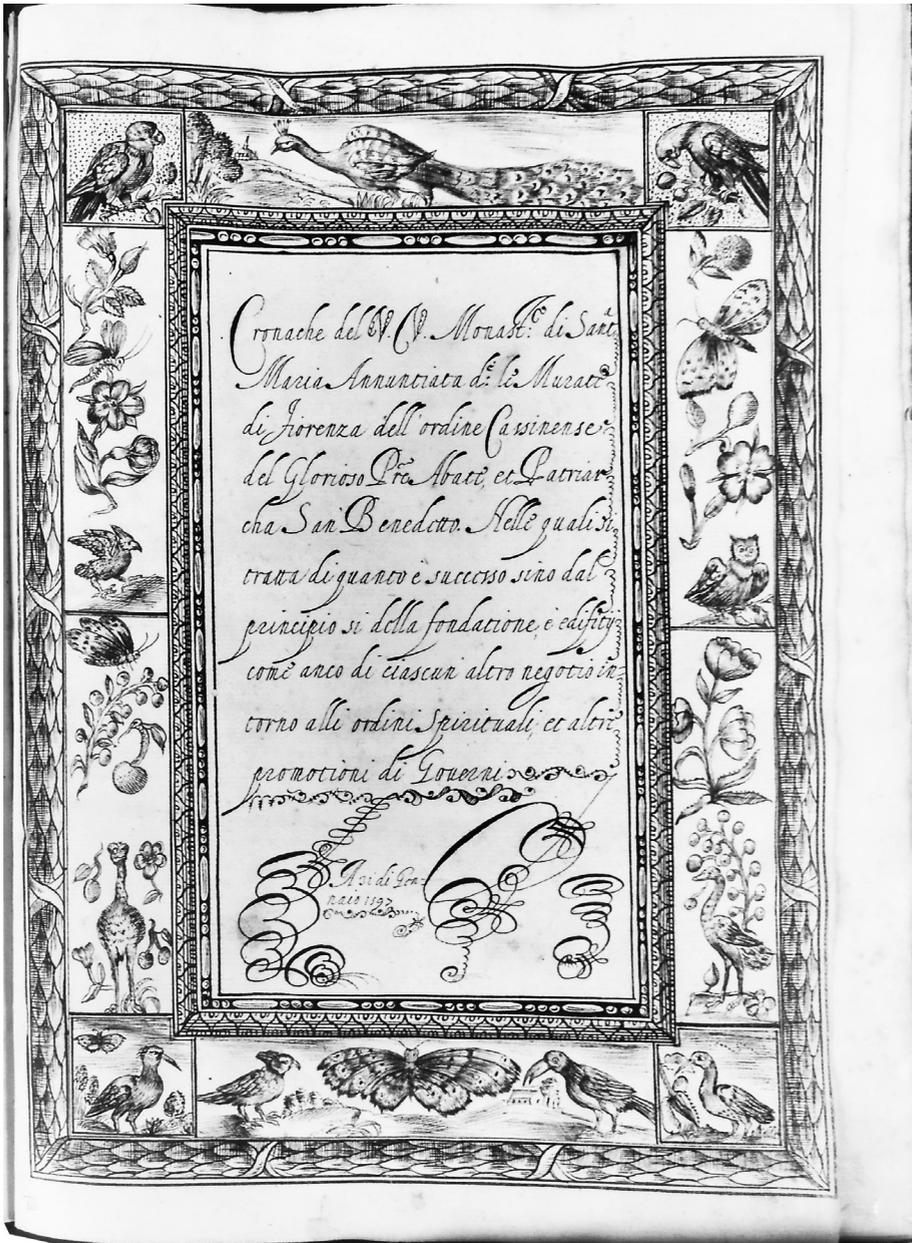
Le origini del monastero femminile delle Murate risalgono alla fine del XIV secolo quando tre giovani donne, trasportate da una crescente vocazione religiosa, si reclusero in una casa posta «sulla pila del ponte a Rubaconte»<sup>1</sup> in uno «stretto carcere [...] privandosi di ogni società, e vita umana».<sup>2</sup> La prima fu Apollonia di Ventura da Cennino<sup>3</sup> che vi si ritirò nel 1390 e vi rimase da sola per quattro anni conducendo una vita austera di preghiera e penitenza; nel 1396 entrò nella casa Agata di Domenico di Lucente da Ponte a Sieve accompagnata da una sua nipotina; entrambe «decisero di vivere insieme da eremite, dedicandosi completamente a Dio in povertà e castità [...] di tenere con loro la nipotina di Agata di soli tre anni. [...] Vissero così per quattro anni; poi, per il grande desiderio di non avere contatti con altre persone ed essere più libere di dedicarsi esclusivamente a Dio e alla penitenza, decisero di murarsi nella loro casa sul Ponte.

---

<sup>1</sup> L'odierno ponte alle Grazie. Sull'origine dell'antico nome Giovanni Villani scrive che nel «1237, essendo podestà di Firenze messer Rubaconte da Mandello da Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, e elli fondò con sua mano la prima pietra, e gittò la prima cеста di calcina; e per lo nome della detta podestà fu nomato il ponte Rubaconte». G. VILLANI, *Nuova cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, Vol. I (libri I - VIII), 1990, lib. VII, cap. XXVI, p. 310.

<sup>2</sup> G. RICHA, *Notizie Istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri. Opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù*, Firenze, nella stamperia di P. G. Viviani, 1755, tomo II, parte II, Quartiere di Santa Croce, p. 79.

<sup>3</sup> Castello nel contado di Siena, oggi Cennina, frazione di Bucine in provincia di Arezzo. Sulla figura e la vicenda di Apollonia, compagna di Caterina da Siena, si veda A. ALESSANDRINI, *Apollonia da Cennino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora D.B.I.), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. III (1961), pp. 604-605; S. RAZZI, *Delle vite dei santi, e beati toscani parte seconda. O vero supplemento di quelle che mancano nel primo libro. Raccolte dall'istesso padre abate don Silvano Razzi Camaldolese*, in Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, 1601, p. 90v.



1. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. II II 509, c. 1r. Frontespizio.

Le *Cronache del Monastero*<sup>4</sup> (ill. 1) attestano che la chiusura avvenne il 17 ottobre 1400. [...] il cibo e tutto quanto era loro necessario [...] [veniva fatto passare] attraverso un'alta finestrella che serviva per comunicare con l'esterno. La fama della santità delle romite si sparse presto nella città e tanta era la venerazione nei loro confronti che, come scrive il Razzi,<sup>5</sup> si riteneva beato chi poteva parlare con quelle donne chiamate da tutti le Murate».<sup>6</sup> Su ordine del Vescovo, un parroco, ogni domenica, portava la Comunione e dopo tre anni per «l'incomodo del Sacerdote che veniva da San Romeo col Sacramento Santo non senza molti pericoli nell'Inverno per le Piogge et Venti»<sup>7</sup> venne costruita una piccola chiesa attaccata alla casa. A questa struttura se ne aggiunse poi una seconda: una casetta «posta sopra la seconda Pila a man' dritta del Ponte». <sup>8</sup>

Il numero delle romite murate iniziò presto a crescere, se ne contavano già sette nel 1413 quando vennero riorganizzate in senso congregazionale sotto la Regola di San Benedetto e presero l'abito il 25 novembre dello stesso anno.<sup>9</sup> Qualche tempo dopo ereditarono «una Casa posta in via Ghibellina / [c.8v] sopra le Fornace, da una Devota Donna»,<sup>10</sup> nella parrocchia di Sant'Ambrogio, non lontano dal ponte e nel 1424, terminati i lavori di ristrutturazione e di adattamento a monastero, le suore lasciarono il piccolo romitorio sul ponte<sup>11</sup> e vennero trasferite nel nuovo monastero dedicato alla Santissima Annunziata. Partirono, la mattina del 14 dicembre, probabilmente all'alba, accompagnate dai preti della chiesa di Sant'Ambrogio e seguite da «molte Devote Persone. Quali con Lacrime, Salmi, Hinni, et Canti Spirituali le condusson qui Dove fecion l'entrata con somma gran-

---

<sup>4</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, (da ora BNCF), *Cronache del VV. Monastero di Santa Maria Annunziata delle Murate di Fiorenza dell'ordine Cassinese del Glorioso Padre Abate et Patriarcha San Benedetto. Nelle quali si tratta di quanto è successo sino dal principio si' della fondatione e ediftii come anco di ciascun'altro negotio intorno alli ordini Spirituali, et altri promotioni di Governi. A dì 31 gennaio 1597, II II 509*; manoscritto inedito, redatto da Suor Giustina Niccolini. Cfr. F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita dal Cav. Francesco Inghirami*, Fiesole, Poligrafia Fiesolana, 1843, tomo XVI, p. 69.

<sup>5</sup> S. RAZZI, *op. cit.*, pp. 90r-92r.

<sup>6</sup> B. PUCCI, *Fra cielo e acqua. Le romite del Ponte Rubaconte. Una storia fiorentina dal '300 al '400*, Firenze, Pagnini Editore, 2017, pp. 80-82.

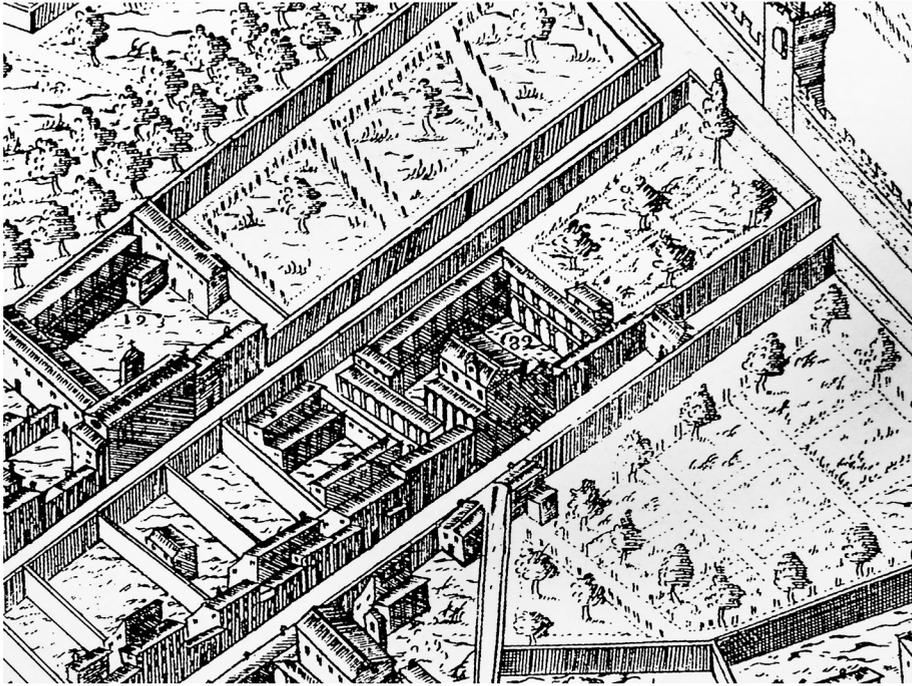
<sup>7</sup> BNCF, *Cronache del Monastero cit.*, c. 5r. Per San Romeo si intende San Remigio.

<sup>8</sup> Ivi, c. 5v.

<sup>9</sup> Ivi, c. 6v.

<sup>10</sup> Ivi, cc. 8r-8v.

<sup>11</sup> I romitori sul ponte Rubaconte rimasero in piedi fino al 1874 quando vennero demoliti per allargare il piano stradale. Cfr. G. TROTTA, *Santa Maria delle Grazie: un oratorio fiorentino dal '300 a oggi*, Firenze, Polistampa, 2011, p. 112.



2. Stefano Bonsignori, Pianta di Firenze, 1584. Particolare.

de Edificatione del Popolo, et allegrezza di Spirito nel Signore. Vengono con li Habiti bianchi, et sopra certi Mantelletti di Panno grosso et di color Bigelli,<sup>12</sup> col piè nudo in su Zoccoli disprezzate et humiliate in ogni loro Atione con li Veli bianchi, ma grossissimi portano innanzi il Benedeto Crocifisso, fatto a similitudine di quel miracoloso che è a San Miniato», seguiva «l'Immagine della Santissima Nunziata» che le monache tenevano sopra l'altare della piccola chiesa e una della «Vergine che tiene in braccio il Bambino et chiede il latte»; portavano anche un tabernacolo dove era dipinto San Michele «per difesa e guardia» del Collegio.<sup>13</sup>

Osservando la veduta a volo d'uccello della città, disegnata da Stefano Bonsignori, (ill. 2) notiamo che per la nuova dimora delle religiose ven-

<sup>12</sup> Bigi, grigi. Con il termine *bigello* veniva indicata anche una «sorta di panno grossolano, usato per lo più da' villani; forse detto così, perché era di color bigio». *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta edizione, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e c., 1863 e sgg., sub voce.

<sup>13</sup> BNCF, *Cronache del Monastero* cit., cc. 8v-9r.

ne scelto un luogo ad Oriente, lungo la via delle Piaggione,<sup>14</sup> via Stella, poi denominata via San Giuliano attuale via Ghibellina, non distante dalle mura del *pomerium*; in una zona ricca di orti, con la presenza di fornaci<sup>15</sup> e non lontano dai luoghi più vivaci della città ma allo stesso tempo appartata.<sup>16</sup> La nuova casa «hera di grandezza per tutto il Terreno Dove hoggi [nel 1597] sono attorno e, Parlatori con la Corte del Chiostro che vi era un poco d’Orto, et il Pozzo che vi habbian hoggi. Di sopra la Sala con alcune Camere dove si accomodorno il meglio che fussi possibile cercando di fare un poco di Chiesina attaccata al Monasterio per porvi l’Altare da Celebrar la Messa, et una Sepoltura da potersi Seppellire, facendo di sopra a detta Chiesa un Oratorio per dirvi l’Ufitio ponendovi la Campanina».<sup>17</sup> Dalle *Cronache del Monastero* apprendiamo che le romite trovarono nella casa di via Ghibellina una piccola, ma comoda abitazione e « per esser più separate dal Commertio de’ Secolari volson murare la Porta del Monastero come già havevon fatto all’Oratorio del Ponte aprendola a punto quando dovevon ricevere una Fanciulla per Monaca et subito si riserrava. Per il che ancor hoggi manteniamo questo Rito et si manterrà in perpetuo che quando siamo Consacrate in questa Chiesa torniamo per l’antica porta smurata / [c. 11v] a questo effetto, la quale subito che siamo entrate nel Monastero ci è Rimurata dreto, atteso che da e Populi cominciò allora il nostro Monastero a esser chiamato però, ugualmente, le Murate di via Ghibellina».<sup>18</sup>

Il nuovo monastero fiorentino, dedicato alla Santissima Vergine Annunziata, era destinato ad avere una lunga vita religiosa e nell’arco della sua

<sup>14</sup> Riferimento toponomastico alle *Piagge* d’Arno. Cfr. G. TROTTA, *Le Murate. Un microcosmo nel cuore di Firenze*, Firenze, Edizioni Comune Aperto, 1999, p. 1.

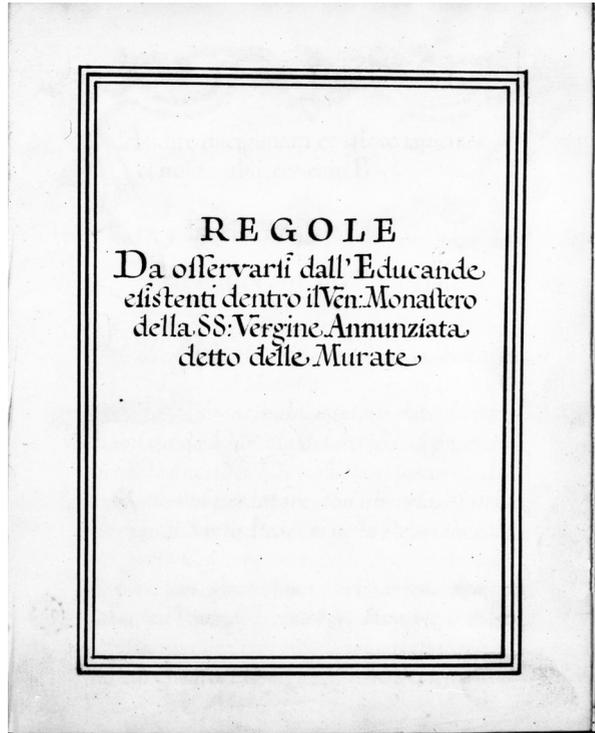
<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Osservando l’illustrazione 2 notiamo che la scelta del luogo, nella pianta della città (ill. 1), sembra anticipare le *Istruzioni* dettate tre secoli più tardi dal cardinale Carlo Borromeo dove si sottolinea che per i monasteri femminili doveva essere individuato un luogo «distante dai monasteri dei monaci e dei regolari, ma anche dalle canoniche e dagli edifici ecclesiastici in genere, dalle chiese collegiate, dalle torri, dalle pubbliche mura, dagli avamposti, da terrapieni, dalla rocca e da edifici particolarmente alti, dai quali si potrebbe vedere all’interno di esso. Ove possibile, non sarà adiacente ad alcun edificio laico, ma da esso separato da un certo spazio. Sarà lontano anche da piazze, mercati, botteghe, vie, per le quali transitano con frequenza animali da soma, carri, veicoli e altro di tal genere, ed anche da luoghi in cui la folla accorra, si raduni e faccia strepito. D’altra parte si curi di non stabilire l’ubicazione del monastero in un luogo nascosto e molto lontano dal consorzio umano, e nemmeno fuori le mura della città». C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae. Libri II. Caroli Borromei*, traduzione e cura di M. Marinelli, Milano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 161-163.

<sup>17</sup> BNCF, *Cronache del Monastero* cit., c. 9v.

<sup>18</sup> *Ivi*, cc. 10v-11r.

storia non rimase esonerato dalla vita sociale e politica della città; subì grandi trasformazioni architettoniche patrocinate prima da una famiglia di ricchi mercanti fiorentini<sup>19</sup> e successivamente da altri benefattori. Un'alluvione nel 1466 e un incendio nel 1471 danneggiarono gravemente l'edificio che venne ristrutturato da Lorenzo il Magnifico.<sup>20</sup> Ponendo ancora attenzione al disegno del Buonsignori (ill. 2) vediamo che il «nuovo grande convento delle Murate si articolava attorno ad un vasto chiostro-piazza centrale, pe-



3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Ashburnham, 1288, c. 1r. Frontespizio.

rimetrato su tre lati da altrettanti corpi di fabbrica [...] che [...] potrebbero essere stati qualificati da un doppio ordine di arcate su colonne o pilastri. Lungo il quarto lato verso via Ghibellina il muro perimetrale era interrotto, sulla sinistra, dalla chiesa disposta parallelamente alla strada [...]. Nel Quattro e nel Cinquecento il convento, con le proprie suore appartenenti alle famiglie più insigni dell'Italia dell'epoca e alle corti dei *principes* umanisti [...] divenne un importante fulcro e crocevia culturale»,<sup>21</sup> a tale proposito basti ricordare una delle più illustri ospiti: Caterina de' Medici, regina di Francia, che da Parigi continuò a mantenere con il monastero delle Murate un forte legame testimoniato dai costanti rapporti epistolari con la badessa.<sup>22</sup> Le numerose lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di

<sup>19</sup> G. Trotta, *Le Murate cit.*, p. 3.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 3-5.

<sup>21</sup> Ivi, p. 5.

<sup>22</sup> Ne sono testimonianza le lettere scritte da Caterina de' Medici. Cfr. Archivio di Stato di



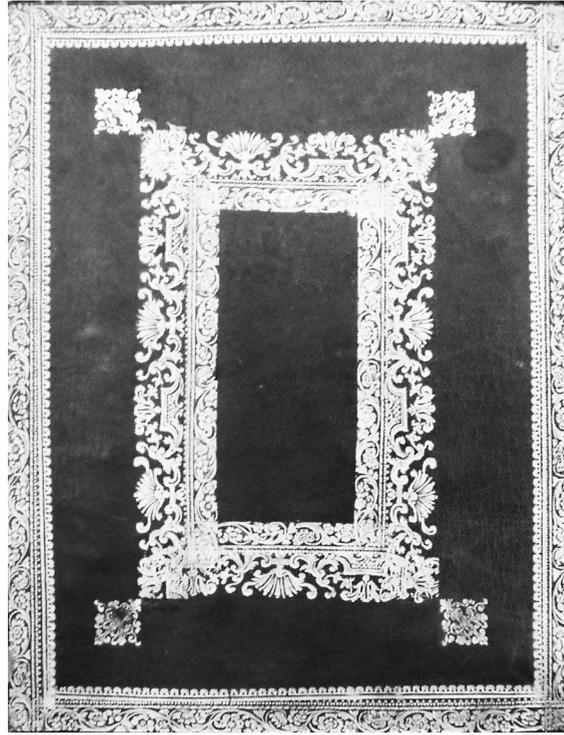
## Ad maiorem Dei gloriam



Essendo, che la Prole de' Genitori non altro sia, che a guisa di prezioso inestimabil tesoro dato, e raccomandato da Dio alla di loro special premura per solo fine di ben custodirla, e salvarla da ogn' infernal predatore, con istruirla si nei dogmi di Santa Fede, si nella Religione, e nei buoni Costumi ancora (lo che tenuti sono di fare con strettissima obbligazione di mortal colpa) quindi è, che ogni Monastero di Religiose, qualora ricevuto abbia in educatione da essi Genitori le figlie, sgravati questi nella



Firenze, testimoniano l'intensa rete di rapporti che il monastero mantenne costantemente con l'esterno e i nomi dei mittenti ci svelano ancora di più la sua importanza. Il monastero ebbe contatti non solo con cardinali e alti religiosi ma anche con sovrani, ambasciatori, nobili e soprattutto con le famiglie emergenti della città per le quali fu per lungo tempo luogo d'accoglienza e di educazione per le fanciulle. Negli anni del Principato il convento delle Murate venne protetto da Cosimo I che, insieme a Eleonora di Toledo, lo sovvenzionò finanziando nuovi lavori;<sup>23</sup> durante il



5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Ashburnham, 1288. Legatura.

granducato di Francesco I e poi di Ferdinando I ne fu benefattore l'auditore fiscale Pietro Cavallo. Il monastero venne costantemente ampliato e arricchito nel tempo<sup>24</sup> e proseguì la sua viva attività religiosa fino al 1808 quando venne soppresso dal governo francese, in seguito alle ordinanze contro la chiesa e contro il clero di Napoleone Bonaparte.<sup>25</sup> Nel 1815 l'edificio

---

Firenze (d'ora in poi ASFi), *Corporazioni Religiose soppresse dal Governo Francese*, 81, f. 100.

<sup>23</sup> G. TROTTA, *Le Murate cit.*, p. 6.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 10-15.

<sup>25</sup> Sullo scioglimento delle comunità religiose e la conseguente abolizione dei conventi in Toscana in Età Napoleonica suggeriamo A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848 di Antonio Zobi*, Firenze, presso Luigi Molini, 1851, tomo III, lib. IX, cap. X, pp. 699-704 con le appendici CXL-CXLII, pp. 323-330; mentre sul Convento delle Murate rimandiamo ai contributi di O. FANTOZZI MICALI, P. ROSSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1980, pp. 78-79 e G. TROTTA, *Le Murate cit.*

venne trasformato in una caserma militare per le truppe austroungariche e nel 1848, dopo radicali lavori di trasformazione, in stabilimento penitenziario<sup>26</sup> fino ai primi anni ottanta del Novecento. Ancora rimaneggiati da trasformazioni e restauri l'edificio e l'area, che hanno accolto prima il convento e dopo il carcere, si presentano oggi agli occhi dei contemporanei come una nuova isola urbana nel cuore della città e poche sono le tracce architettoniche che ci rimandano ai secoli del monastero delle Murate.

Tra i manoscritti del fondo Ashburnham,<sup>27</sup> conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, si trova un codice inedito di singolare interesse per la storia del monastero fiorentino dal titolo *Regole da osservarsi dall'Educande esistenti dentro il Venerando Monastero della Santissima Vergine Annunziata detto delle Murate*<sup>28</sup> (ill. 3). Si tratta di un codice cartaceo in quarto del XVII secolo costituito da II + 10 + VIII carte (17,50 x 22 cm.) scritte fronte-retro, numerate recentemente e in ottimo stato di conservazione (ill. 4); le carte sono raccolte in un volume con legatura moderna in pelle di color rosso arricchita da una cornice con impressioni in oro (ill. 5). Sulle carte 2r e 10v il timbro d'appartenenza della Biblioteca Medicea Laurenziana e sempre nella carta 10v, sotto il timbro, la segnatura del numero d'inventario 216729 della stessa biblioteca.

Il manoscritto, come anticipa la dicitura, raccoglie l'insieme delle regole da far osservare alle fanciulle accolte nel monastero per essere protette «da ogn'infernal predatore» e cresciute «sì nei dogmi di Santa Fede, sì

---

<sup>26</sup> G. TROTTA, *Le Murate cit.*, pp. 16-25.

<sup>27</sup> Il fondo costituito da circa duemila manoscritti, già appartenuto al matematico e bibliografo pisano Guglielmo Libri (1802-1869), prende il nome dal suo ultimo proprietario Sir Bertram IV Ashburnham; alla sua morte, avvenuta nel 1878, la biblioteca fu divisa in tre blocchi e venduta, dal figlio primogenito Lord Ashburnham, a tre distinti acquirenti: il fondo Stowe fu acquistato dal governo britannico, il fondo francese fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Parigi e la collezione *Libri* insieme all'*Appendice* fu comprata dal governo italiano che incaricò di condurre le trattative d'acquisto Pasquale Villari affiancato da numerosi uomini di cultura da lui scelti, tra questi ricordiamo Giosuè Carducci il quale considerò l'occasione importante per la ricostruzione della storia italiana antica. Sulla vicenda del rientro da Londra dei manoscritti del fondo Ashburnham si veda O. MORONI, *Salomone Morpurgo e il fondo Ashburnham con lettere inedite a Ernesto Monaci e a Giosuè Carducci*, in *Bollettino AIB. Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*, vol. XLIX, n. 3 (settembre 2009), pp. 355-375, e la *Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884.

<sup>28</sup> Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in poi BMLFi), *Regole da osservarsi dall'Educande esistenti dentro il Venerando Monastero della Santissima Vergine Annunziata detto delle Murate*, ms. Ashburnham, 1288.

nella Religione, e nei buoni Costumi». <sup>29</sup> Molte di loro vi venivano collocate dalle famiglie <sup>30</sup> «per educazione e ancor più per istradamento alla vocazione»; <sup>31</sup> erano accolte in una residenza ubicata all'interno dell'edificio conventuale provvista di una sola porta d'ingresso e separata dalle monache con le quali condividevano solo gli spazi della chiesa. <sup>32</sup> Alle fanciulle veniva insegnato a «leggere quanto scrivere quanto ancora quei lavori di mano, che adatti sono ad una fanciulla ben nata, e [...] un qualche miglior ornamento si' di Canto, come di suono», <sup>33</sup> le giornate trascorrevano osservando rigorosamente la Regola di San Benedetto, molto tempo era dedicato alla preghiera, alle orazioni, alla contemplazione spirituale, a servire le religiose della casa, ma erano concessi anche momenti di diletto per «tenerle allegre, con darli loro nei dovuti tempi quelli spassi e consuete ricreazioni [...] avvertendosi però di guardarsi in ogni tal ricorrenza da qualsisia mescolanza d'allegrie, e secolareschi spassi, che sono non altrimenti, che un pestilenzial veleno ai freschi germogli della gioventù, e sono altresì il più potente scredito delle Case Religiose». <sup>34</sup>

---

<sup>29</sup> BMLFi, *Regole* cit., c. 2r.

<sup>30</sup> Una parte consistente di fanciulle viveva nei conventi. Non conosciamo l'origine di tale uso, ma sappiamo che, già nel Trecento, padri rimasti vedovi erano soliti mandare le figlie, anche in tenera età, in questi luoghi chiusi dietro pagamento di rette che garantivano entrate regolari all'economia di queste comunità. Il termine fiorentino indicante l'uso di «serbanza» descrive con esattezza la sorte delle fanciulle «tenute in serbo» per lunghi anni in convento finché i padri decidevano di farle rientrare nel mondo. Dal chiostro le giovani uscivano con la verginità intatta, con un'educazione religiosa, con una certa istruzione in volgare e preparate ad assolvere i doveri domestici, ma soltanto le famiglie più ricche potevano permettersi di pagare rette così alte e conseguentemente solo le fanciulle nobili o ricche venivano istruite in convento. Venivano scelti allo scopo prevalentemente conventi benedettini di più antica fondazione. Cfr. G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 156-157 e p. 177; P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, traduzione di G. Annibaldi, Bari, Laterza, 1991, pp. 107-111; M. SONNET, *L'educazione di una giovane*, in *Storia delle donne in Occidente dal Rinascimento all'Età Moderna*, a cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Bari, Laterza, 1991, p. 133; G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea (Storia d'Italia, Annali, 9)*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 368-369. Sull'educazione delle fanciulle nei conventi fiorentini si veda in particolare S. T. STROCCHIA, *Learning the Virtues. Convent Schools and Female Culture in Renaissance Florence in Women's education in early modern Europe: a history, 1500-1800*, a cura di B. Whitehead, New York, Garland Pub., 1999, pp. 3-46.

<sup>31</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, (l'edizione del 1840), a cura di S. S. Nigro, Milano, A. Mondadori, 2002, tomo II, cap. IX, p. 178.

<sup>32</sup> Si veda in proposito *L'educandato delle fanciulle* in C. BORROMEO, *op. cit.*, p. 185.

<sup>33</sup> BMLFi, *Regole* cit., cc. 6v-7r.

<sup>34</sup> Ivi, c. 9v.

L'età delle educande variava dai sette ai venticinque anni;<sup>35</sup> la loro educazione era affidata a una maestra scelta dalla superiora tra le religiose più esemplari<sup>36</sup> capaci di «guadagnar l'Anima a Dio»<sup>37</sup> e spesso provenienti da famiglie ricche e influenti;<sup>38</sup> alla maestra veniva affiancata in aiuto una religiosa, «all'altezza di una felice condotta di un buon regolamento», eletta con l'approvazione della superiora stessa.<sup>39</sup>

Le *Regole*, scritte in età post-tridentina, si fondano sulla Regola di San Benedetto e osservano con rigore le indicazioni emanate dal Concilio di Trento<sup>40</sup> che avevano reso i conventi più simili ai convitti religiosi. Il mo-

---

<sup>35</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *op. cit.*, p. 108.

<sup>36</sup> BMLFi, *Regole cit.*, c. 2v. La posizione di maestra, incaricata all'insegnamento, era riservata solo alle coriste. «All'interno dei conventi convivevano [...] le monache coriste, chiamate anche velate, e le monache converse o servigiali che svolgevano mansioni di servizio, da non confondere con le serve laiche che lavoravano in convento. Le coriste provenivano solitamente da famiglie patrizie e nobili, che potevano permettersi di pagare la dote piena. A loro venivano affidati incarichi di maggior prestigio: badessa, vicaria, sacrestana, procuratrice, tesoriera, celleraria. Sempre a loro erano anche riservati i ruoli di consigliere della badessa - le cosiddette monache discrete -, di insegnanti delle novizie, di addette all'infermeria e alla portineria. Queste ultime svolgevano ruoli chiave che implicavano la gestione pratica dei contatti con l'esterno. Le converse erano quasi sempre di origini umili e provenienza rurale [...] erano ammesse in convento [...] per servire e svolgere lavori nelle cucine e nelle aree di servizio [...] Inoltre dovevano farsi carico dei lavori più pesanti». S. EVANGELISTI, *Storia delle monache 1450-1700*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 36-37. Ricordiamo che solo «le monache da coro erano eleggibili al capitolo, l'assemblea di governo del convento, e potevano detenere cariche personali. [...] Al vertice della gerarchia stava la badessa [...] il cui ruolo era di sovrintendere a tutti gli aspetti della vita conventuale, dagli affari economici alla disciplina e alla devozione. Mentre tutti gli affari importanti dovevano passare in capitolo». M. LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, traduzione di F. Barbierato, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 27.

<sup>37</sup> BMLFi, *Regole cit.*, c. 2v.

<sup>38</sup> Per appartenenza al medesimo periodo storico ricordiamo la vicenda della Monaca di Monza dove Manzoni racconta di Gertrude, Marianna de Leyva figlia di don Martino conte di Monza e Maestro di campo generale dell'esercito spagnolo in Italia, che «poco dopo la professione [...] era stata fatta maestra dell'educande». A. MANZONI, *I promessi cit.*, cap. X, p. 209. «Aveva essa l'incarico di vegliare sulle fanciulle che erano nel monistero per educazione». ID., *Fermo e Lucia*, a cura di S. S. Nigro, Milano, A. Mondadori, 2002, tomo II, cap. I, p. 182. Sulla figura della Monaca di Monza segnaliamo il contributo di E. GUARNIERI, *Monaca per sempre. Mariana de Leyva tra romanzo e documento*, Palermo, Sellerio, 2003.

<sup>39</sup> BMLFi, *Regole cit.*, cc. 9v-10r.

<sup>40</sup> Il decreto sui religiosi e sulle monache, sancito nella sessione XXV del Concilio di Trento del dicembre 1563, precisa che «tutti i religiosi, sia uomini che donne, conformino e adattino la loro vita alle prescrizioni della regola che hanno professato». *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Torino, UTET, 1978, p. 715. Sulla disciplina e sull'osservanza della regola si veda G. ZARRI, *Disciplina regolare e pratica di coscienza: le virtù e i comportamenti sociali in comunità femminili (secc. XVI-XVIII)*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Atti del Convegno

nastero fiorentino delle Murate, similmente ad altri conventi femminili, accoglieva fanciulle laiche come allieve residenti con il permesso della superiora e a determinate condizioni: le fanciulle non potevano portarsi appresso cameriere e dovevano osservare diligentemente le regole del convento compresa la clausura; se uscivano, non potevano tornare dentro le medesime mura, mentre potevano chiedere di essere accolte in altri conventi.<sup>41</sup> I contatti con il mondo esterno erano molto rari e resi possibili solo «con dispensa della Superiora»; le fanciulle potevano incontrare parenti o «qualche prudente sacerdote di pietà»<sup>42</sup> sotto l'attenta sorveglianza della loro Maestra. Anche gli ambienti del monastero osservavano rigorosamente i rigidi dettami monastici già descritti dal cardinale Carlo Borromeo nelle sue *Instructionum*.<sup>43</sup> Le educande passavano il loro tempo all'interno degli spazi a loro riservati ed erano tenute a condurre una vita semplice e austera, a osservare rigorosamente la disciplina, a crescere con una «Cristiana educazione dell'Anime»<sup>44</sup> e a obbedire sempre alla loro Maestra.

---

internazionale di studio, Bologna 7-9 ottobre 1993, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 262-263.

<sup>41</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *op. cit.*, p. 108.

<sup>42</sup> BMLFi, *Regole cit.*, c. 7r.

<sup>43</sup> C. BORROMEO, *op. cit.*

<sup>44</sup> BMLFi, *Regole cit.*, c. 10r.

REGOLE  
DA OSSERVARSI DALL'EDUCANDE  
ESISTENTI DENTRO IL VENERANDO MONASTERO  
DELLA SANTISSIMA VERGINE ANNUNZIATA  
DETTO DELLE MURATE

Audite disciplinam, et estote sapientes;  
et nolite abiicere eam. Prov. Cap: 8°. N°: 33.<sup>45</sup>

Ad maiorem Dei gloriam

Essendo, che la Prole de' Genitori non altro sia, che a guisa di prezioso inestimabil tesoro dato, e raccomandato da Dio alla di loro special premura per solo fine di ben custodirla, e salvarla da ogn'infernal predatore, con'istruirla sì nei dogmi di Santa Fede, sì nella Religione, e nei buoni Costumi ancora (lo che tenuti sono di fare con strettissima obbligazione di mortal colpa) quindi è, che ogni Monastero di Religiose, qualora ricevuto abbia in educazione da essi Genitori le figlie, sgravati questi nella / [c. 2v] Coscienza da un così obbligante stretto gravame, ne restano ben tosto incaricate del tutto le Religiose. Ma siccome nei Monasteri delle Sacre Vergini non a tutte incombe il carico di ben educar le fanciulle (benché ad'ognuna conviene il guadagnarle a Dio con religiosi esempi d'un'esatta pietà, e regolare osservanza) e solo alla Superiora bensì come di tutte Madre, e Maestra, che esser deve d'una più Cristiana virtù, e prudenza, così di pertinenza sarà della Superiora medesima il rilevarne l'impresa con provvederle di Maestra del tutto idonea a sostener le sue veci.

Abbia adunque la Superiora sommamente a cuore d'eleggere in Maestra dell'Educande Religiosa del tutto esemplare, prudente, discreta, e che sappia guadagnar l'Anime a Dio; alla quale, e non ad altra Religiosa, benché con esse in grado di stretta consanguinità, o d'affinità congiunte (subito che resteranno con la Nostra previa Concessione in Clausura introdotte) siano dalla prefata<sup>46</sup> Superiora consegnate; / [c. 3r] e la deputata Maestra, in riceverle, consideri, che le son date in custodia quelle Fanciulline da

---

<sup>45</sup> La frase si trova all'interno del cartiglio disegnato sulla seconda carta del manoscritto. Cfr. BMLFi, *Regole cit.*, c. 2r (ill. 4).

<sup>46</sup> *prefata*: predetta.

Dio, quali tenere pianticelle, acciò sull'appoggio delle di lei religiose industrie le allevi nel suo santo timore, le aiuti mantenere, ed accrescere in esse l'innocenza, ed avanzarle tratto tratto per il diritto sentiero della pietà, e delle Cristiane virtù.

Ed acciò conseguir se ne possa un così santo intrapreso fine, invigili la Maestra sopra di esse, osservando a minuto ogni loro costumare in quanto al portamento sì del vedere, sì dell'udire, sì del parlare, sì ancora in ordine al quotidiano regolamento non solo in ciascheduna verso di sé medesima, come ancora con tutte l'altre; e qualora riconosca in quelle qualche viziosa maniera, con seria amorevolezza la stradicchi opponendo loro il divieto della divina Legge, e la Santissima Vita di Gesù del tutto mortificata, ed incessantemente negata per fine di renderle in breve tempo emendate, e ridotte in quella savia compostezza cotanto propria / [c. 3v] ad una Giovane Cristiana.

Suggerisca pertanto loro la maniera d'offerirsi in ogni mattina a Dio, e con sé medesime dedicare ad Esso ciascheduna di tutte le Spirituali, temporali, e indifferenti loro operazioni; e se saranno di piccola età insegni loro giorno per giorno il modo di orare con le consuete Orazioni, e devozioni vocali, conforme procuri facciano da per loro tutte l'altre Educande, comeché per la maggior età più capaci: all'une, ed all'altre delle quali usi di ben informarle nei dommi di nostra Santa Fede, e della Cristiana pietà, con valersi di continovo, a fine d'in ciò renderle bene intese, della non mai a bastanza lodata Dottrina del Cardinal Bellarmino.<sup>47</sup>

Procuri in oltre in ogni mattina condurle ad ascoltar la Santa Messa; e per obbligarle al dovuto silenzio, e raccoglimento esteriore, ivi sempre assista con esse loro; ed acciocché l'esterna loro compostezza non vada disgiunta dalla dovuta interior attenzione, insegni loro / [c. 4r] ciò sia il Sacrosanto Sacrificio, ciò, che in Esso si adori, quel che ivi si contenga, e consecutivamente con qual singolar riverenza, ed angelica divozione assister sempre in ogni tempo vi si deggia.

E per fine, che intraprendano a riordinare le loro vane menti proprie

---

<sup>47</sup> R. BELLARMINO, *Dottrina Cristiana Breve. Composta per ordine di Papa Clemente VIII. Al R. P. Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù poi cardinale di Santa Chiesa. Riveduta ed approvata dalla Congregazione della Riforma*, Roma, presso P. Aureli stampatore e libraio, 1839. Mentre per un profilo del Cardinale si veda L. CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa, scritte da Lorenzo Cardella*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1792-1797, tomo VI (1793), pp. 72-79; F. MOTTA, *Roberto Bellarmino, santo*, in *D.B.I.*, vol. LXXXVII (2016), pp. 806-812.

di loro tenera pueril'età, e riempirle di sensati profittevoli pensieri, e con essi imparare a conoscere Dio, e sé medesime insieme, le renda capaci del metodo di ben orar meditando, acciò in ogni mattina alzate dal riposo che siano, avanti di preparar loro qualche ristoro per le forze del Corpo, con sì celeste rugiada si ristorino prima da sé stesse per qualche tempo nello spirito; a tal'effetto le faccia ritirare dentro l'Oratorio<sup>48</sup> all'Educazione annesso, ed ivi insegnando loro coll'esempio, s'occupi con esse in così Santo Esercizio.

Dentro il citato Oratorio le aduni egualmente in diversi tempi del giorno per ivi onorare col breve Ufizio notturno, e diurno / [c. 4v] Maria Santissima sempre Vergine; essendo Noi ben persuasi di quant'aggradevolezza siano a questa unica Signora nostra le pronunziate sue lodi dalla lingua, e dalle labbra della puerile innocenza.

Non tralasci ancora, oltre la lodevole costumanza delle vocali Orazioni da farsi dalle prefate Educande, prima del riposo la sera congregarle in detto Oratorio ad occuparle nell'esame di loro Coscienza esercizio molto ben ordinato col metodo de' consueti cinque punti.<sup>49</sup>

Insinui altresì ad esse il Sacro frequente uso d'accostarsi al lavacro santo della Penitenza con la previa disposizione sì dell'esame con moral diligenza usato, sì ancora del soprannatural dolore concepito nell'animo loro più per motivo d'amore, che di timore, animandole insieme a manifestare con santa filial confidenza d'avanti al Ministro del Sacramento il reato di loro colpe, acciò nel luogo santo di quella misteriosa Probativa, Gesù unico nostro Medico con l'efficacia del divino suo Sangue le lavi, e / [c. 4r] le mondi nell'Anima, e le risani da ogni languore.

Le disponga in oltre (qualora sarà loro permesso da chi le governa nell'Anima) al celeste Convito dell'Eucaristica Mensa, e le aiuti sospirare quali fameliche al Pane di vita, e quali assetate al Fonte vivo, procurando

---

<sup>48</sup> Nel capitolo *Dell'Oratorio del Monasterio*, della *Regola* di San Benedetto leggiamo: «L'oratorio sia quello che è nominato: ne altra cosa ivi si faccia, o vi si riponga. Finita l'opera di Dio, tutte con sommo silenzio eschino fuori, facendo riverenza a Dio». *Regola del padre S. Benedetto. Tradotta in lingua italiana, per quella parte solamente che aspetta alle monache, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto dell'Osservanza. Con le dichiarazioni circa i dubi, che possono occorrere nell'osservazione d'essa. Con aggiunta delli decreti del sacro Concilio di Trento. Et di alcune bolle pontificie spettanti a monache*, in Venetia, presso Damian Zenaro, 1594, p. 131. Cfr. inoltre, in proposito il *Libretto estratto dalla Regola di San Benedetto in Regole monastiche femminili*, a cura di L. Cremaschi, Torino, Einaudi, 2003, p. 284.

<sup>49</sup> Si veda in proposito I. DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, a cura di G. De Gennaro, Firenze, TEA, 1988, pp. 17-18.

che vi s'accostino con esatto precedente apparecchio di serventi Atti di Fede, di Confidenza, e d'Amore, accompagnati da una profonda umiltà di Cuore, e consecutivamente dopo l'Angelica refezione rendano intensi ringraziamenti al Signore, che seco portano ascoso nel Cuore, offerendo elleno con sé stesse i di Lui meriti, di Maria Santissima, e de' Santi, e con esse se il continuo ritegno da ogni quotidiano difetto; con pregarlo altresì a donar loro quelle grazie, ed aiuti confacevoli allo spirituale vantaggio di ciascheduna; alla qual petizione aggiungasi di pregarlo elleno ancor ferventemente a svelar loro il divino suo Volere per l'elezion dello stato, acciocché se le vuole per sue specialmente, non rubino sé stesse a Lui per donarsi al Mondo, o / [c. 5v] non chiamate da Esso, non intraprendano incosideratamente uno stato di maggior virtù, in cui riescir non possano senza un particolar aiuto proveniente dalla grazia della vocazione.

Le avvezzi ancora alla custodia de' Sensi tanto interiori, quanto esteriori, per conciliare in esse con la presenza di Dio il raccoglimento, e l'union con Esso, esercizio cotanto necessario a vivere secondo lo Spirito di Gesù; onde insinui specialmente loro a non vagar elleno con le potenze intellettive dietro a pensieri inutili e vani, i quali, se dipoi, se ne passano al cuore, come suole accadere, vuotano affatto questo, e quelle di Dio, e si riempiono d'inclinazioni, e desideri di Mondo; e per aiutarle di poi a mortificare ogni loro esterior sentimento, assegni a ciascheduna settimana per settimana il custodire fra tutti uno di essi più specifico; e per far loro frenare quello, che si crederà esser più conforme al divino Volere, usi la Maestra includere in una qualche custodia tante shedole, in ciascheduna delle quali descritto sia l'esercizio di quel sentimento / [c. 6r] che mortificar deggia ognuna dell'estraenti, e collocata tal Custodia a' piedi di Gesù Crocifisso,<sup>50</sup>

---

<sup>50</sup> All'interno della chiesa e dell'oratorio erano al tempo presenti due crocifissi: uno raffigurato su tavola ed uno scolpito in legno. «Chi avesse genio di sapere, che cosa fosse del primo antico loro Oratorio, e Conventino sul Ponte, nelle [...] Croniche, troverà, che nella piena del 1557 fu tutto rovinato dall'acque, non essendovi rimasa cosa alcuna e le tre sacre tavole unico loro corredo se le aveano portate in via Ghibellina, cioè una Nunziatina, un S. Michele Arcangiolo, ed un'Immagine del Crocifisso di San Giovanni Gualberto [il padre benedettino fondatore dell'Ordine di Vallombrosa; cfr. A. DEGLI'INNOCENTI, *Giovanni Gualberto, santo*, in *D.B.I.*, vol. LVI (2001), pp. 341-347]: i quali nel Monastero nuovo furono poscia i tre Altari di refugio nelle loro disgrazie, e la possente salvaguardia dai più funesti accidenti [...] tra' Divini Personaggi, e Protettori merita il primo luogo, cioè dello Sposo di queste Nobili Vergini Gesù Cristo, rammentare io debbo quel Crocifisso, che adorasi in Chiesa, già lavoro di Baccio da Montelupo, [...] [collocato nella] terza Cappella della Santissima Trinità rimpetto alla porta». G. RICHA, *op. cit.*, pp. 88-112. Giorgio Vasari ci conferma che Baccio da Montelupo dopo aver appreso «l'arte della scultura [...] mettendosi anco a lavorare il legno, intagliò Crocifissi

che situato esiste sull'Altare del retrodetto Oratorio, ciascheduna per ordine nella sera precedente al giorno della Domenica estragga il suo particolar esercizio, ed estratto, che l'averà, ivi genuflessa offra, dedichi, e doni a Gesù Crocifisso quel suo particolar sentimento; procurando di non mai togliere a Gesù quanto donato gli averà.

Non manchi d'insinuar loro tutto l'inmaginal ossequio, e divozione al Santissimo Sacramento; per conciliare in esse la quale, procuri in ogni giorno nei tre tempi distinti di seco condurle a tributare, una qualche divota adorazione alla di Lui divina umanata Maestà; e a tal effetto potrà indurle a valersi della costì assegnata breve adorazione da farsi alla Santissima Trinità in atto d'adorare Gesù Dio Sacramentato. Ma siccome onorar non si può con sincera divozione il nostro amabilissimo Dio, e con'Esso l'umanato suo Figlio, se non s'onora insieme del divin Figlio la Madre; così faccia loro altrettanto / [c. 6v] contemporaneamente onorar la Madre, dopo aver'elleno della Madre ossequiato il Figlio.

In ordine dipoi al quotidiano exterior regolamento dell'Educande, oltre il procurarsi dalla Maestra, che ciascheduna abbia il proprio Letto,<sup>51</sup> ove riposare con santa libertà di notte, e fra giorno secondo la ricorrenza delle Stagioni, le sia insieme a cuore il dissuaderle da quelli ornamenti sì degli abiti, sì del Capo, cotanto conformi alla costumanza del Secolo,<sup>52</sup> ma solo si contentino d'una modesta mediocrità con esatta pulitezza bensì, non già

---

grandi quanto il vivo; onde infinito numero per Italia ne fece [...]. Questi sono tutti ripieni di bonissima grazia: ma pure ve ne sono alcuni molto più perfetti degli altri, come quello delle Murate di Fiorenza». G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze, Sansoni, 1906, Tomo IV, pp. 539-541.

<sup>51</sup> Probabilmente fornito di «una stuoia e un materasso, una coperta, un'altra di lana e un guanciale». *Libretto estratto dalla Regola di San Benedetto* cit., p. 279.

<sup>52</sup> Le fanciulle erano invitate a rispettare nell'abbigliamento un decoro semplice e austereo, a vestire seguendo la Regola prendendo come esempio le religiose; non dovevano cambiarsi spesso e soprattutto erano dissuase dall'indossare vesti *alla costumanza del Secolo*. Erano proibiti tutti i capi d'abbigliamento di lusso o d'impronta laica, nastri sugli abiti e stemmi familiari, gioielli e guanti profumati, quest'ultimi di gran moda nella Firenze del tempo. La Regola stabiliva che per ciascuna sorella era «sufficiente avere due tuniche di lana, due pellicce, due mantelli; per i piedi, scarpe e sandali; per coprire la testa abbiano un velo secondo gli usi del paese». *Libretto estratto dalla Regola di San Benedetto* cit., p. 279. Lo stesso cardinale Roberto Bellarmino, del quale le educande osservano gli insegnamenti, viene ricordato da Lorenzo Cardella come esempio di ligia fedeltà ai costumi cristiani: «in ventitreanni di cardinalato non osò altra veste cardinalizia, tranne quella, che gli fu data dal Papa, fin dal giorno della sua promozione. Le interiori poi facevale rattoppare, e dopo la sua morte furono trovate piene di cuciture, e rappezzate di panno vile, e di diversi colori». L. CARDELLA, *op. cit.*, p. 76.

per insulso motivo di secolaresca vanità, ma solo per comparir elleno con miglior decenza d'avanti al divino Cospetto, alla di cui presenza in ogni dove sempre lo sono.

Nel trattar ella in oltre con esse eserciti piuttosto che severità un'ingenua, ma religiosa amorevolezza insegnando loro con virtuoso esempio di Carità tanto leggere quanto scrivere<sup>53</sup> quanto ancora quei lavori di mano,<sup>54</sup> che adatti sono ad una fanciulla ben nata, e con diligenti maniere saggiamente educata; e qualora occorra, che / [c. 7r] insegnar loro si deggia un

---

<sup>53</sup> Fino dal XV secolo le fanciulle accolte nel convento delle Murate ricevevano una formazione scolastica. «Having mastered the alphabet, students proceeded to develop their reading abilities; the standard practice in both Latin and vernacular schools was to read first for recognition, then for meaning. [...] phonetic method described the way at least one young novice at the newly founded Florentine convent of Le Murate reportedly learned her letters in the early *quattrocento*. Standing at the sequestered iron grate where nuns normally heard Mass, the girl repeated the letters called out and signalled by the convent chaplain from an unnamed book»; S. T. STROCCHIA, *op. cit.*, pp. 26-27. «Et così miracolosamente imparò quasi con modo / [c. 6v] impossibile, parendo difficile che potesse di quivi scorgere lettere. Questa [fanciulla] di poi insegnò all'altre a tale che in breve celebrorno l'Ufizio perfettamente». BNCF, *Cronache del Monastero* cit., cc. 6r-6v. «Apparently some girls had greater difficulty learning to read in this way, which must have been an extraordinary technique made necessary by the absence of literate nuns in this new observant Benedictine house. According to the monastic chronicle, a year or two later another young girl in the same convent prayed fervently before an image of the Virgin to grant her the grace needed to master this difficult skill. Once nuns were literate, their monastic routines merged the newer mode of "silent reading," which facilitated private devotions, with older modes of reading aloud (primarily in the form of scriptural readings during mealtimes), which continued to play an important role in learning, leisure, and sociability in the secular world of early modern Europe». S. T. STROCCHIA, *op. cit.*, p. 27. «Quale coltura d'ingegno potesse riceversi a quei tempi in un monastero, è facile argomentarlo dalla coltura universale, e questa si può argomentare dai libri che ci rimangono di quell'epoca. Ora basti il dire che nella prima metà del secolo decimosettimo non uscì ch'io sappia in Milano un libro, non dico insigne di pensiero, ma scritto grammaticalmente: dimodoché dalla ignoranza universale si può francamente supporre che alle giovani di quel tempo non si sarà comunicato nemmeno ciò che v'è di più chiaro, di più certo di meglio digerito nelle cognizioni umane». A. MANZONI, *Fermo e Lucia*, cit., cap. II, p. 195. Ricordiamo che con il ripristino della disciplina monastica dopo il Concilio di Trento «i vescovi e i superiori degli ordini religiosi provvidero a far stampare e volgarizzare le regole e costituzioni che dovevano costituire il principale strumento per introdurre e rendere uniforme la disciplina monastica. Nel volgere di pochi decenni si produssero non solo edizioni e riedizioni di regole, in forma semplice o con commento, ma strumenti sempre più specifici per avviare i religiosi alla consapevolezza degli obblighi e delle prerogative della vita monastica. Non si trattava soltanto di letteratura di carattere esortativo, ma potremmo dire di carattere professionale. [...] Le biblioteche monastiche furono arricchite di volumi di carattere devoto e di testi adatti ad essere letti in comune». G. ZARRI, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarrì, Bari, Laterza, 1994, p. 216. Id., *Recinti* cit., pp. 162-163.

<sup>54</sup> Lavori di ricamo e di cucito. Cfr. G. ZARRI, *Recinti* cit., p. 170.

qualche miglior ornamento sì di Canto, come di suono,<sup>55</sup> e che tali ornamenti da altra Religiosa dentro la Clausura imparare non possano, sia premura della Maestra d'eleggere a tal'effetto, con dipendenza però della Superiora un qualche prudente Sacerdote di pietà, e di gravità fornito; e ciò sia fatto alle grate<sup>56</sup> bensì, ma non già in altro luogo; e quando la necessità richiedesse non potersi dar lezione in altra forma, che il comparire alla Porta<sup>57</sup> del Monastero, non manchi ivi la Maestra personalmente assistere con indefessa vigilanza; la qual assistenza costumi sempre da per sé usare, mentre però l'Educande non abbiano altra provetta religiosa loro parente alla quale consegnar sicuramente le possa ogni qualunque volta intervenire dovranno a parlar con gl'esterni tanto alla Porta, quanto alle Grate.

---

<sup>55</sup> Non erano rari i momenti riservati alla musica e al canto. Alle educande venivano impartite con regolarità lezioni di queste due discipline che successivamente, col passare degli anni, andavano a costituire un elemento fondamentale dell'attività delle professe. Cantare nel coro e recitare l'Ufficio divino erano solitamente le uniche occasioni di attività comune delle monache e vi erano periodi di intensa preparazione in vista di celebrazioni liturgiche particolarmente solenni come quelle della festa del santo protettore del convento o della Settimana Santa. Cfr., G. ZARRI, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 394-395. «In particolare nei conventi dediti ad attività pedagogiche, la musica era una delle materie del programma di studi. Una rispettabile formazione musicale era infatti molto desiderata dall'élite le cui figlie venivano educate in convento». S. EVANGELISTI, *op. cit.*, p. 121. Ricordiamo che i maestri di canto e gli strumentisti, detti entrambi musici, data l'importanza attribuita alla disciplina rientravano tra le poche figure maschili che potevano avere accesso dentro le mura dei monasteri femminili di clausura del tempo. Cfr. M ROSA, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1991, p. 223.

<sup>56</sup> «La finestra per i colloqui sarà munita di doppia inferriata [...]. L'inferriata avrà sbarre fitte, solidamente fissate, e distanti l'una dall'altra non più di tre once. Si appresterà inoltre una lamina di ferro, poco più larga della finestra da ogni parte che, fissata alla parete dalla parte interna, cioè quella del monastero, e saldata con bitume, aderisca dall'interno all'inferriata. Essa recherà numerosi fori della grandezza di un cece, distanti l'uno dall'altro circa tre once. Al centro avrà una finestrina quadrata, della misura di sedici once, chiusa con serratura, sbarra e chiave. Dalla parte interna la finestra sarà poi ricoperta di tela nera, fissata ad un telaio apribile». C. BORROMEIO, *op. cit.*, pp. 169-171.

<sup>57</sup> La porta detta dell'auditorio «sarà posta in un luogo non oscuro e nascosto, ma ben visibile e comodo per tutte le parti del monastero; non sarà grande; avrà solidi battenti, di assi doppie, e sarà chiusa da due sbarre o chiavistelli, con chiavi diverse. Nei battenti si aprirà una porticina, anch'essa a sua volta munita [...] di chiavistello e chiave doppia e diversa [...]. Nei battenti si aprirà una finestrina [...] munita di lamina di ferro e fori minuti, non più grandi di un grano di miglio; all'interno sarà coperta di tela spessa o di una tavoletta sottile, che si possa girare quando si guarda fuori. La posizione di questa porta deve essere tale che, quando essa viene aperta, le monache dall'interno non possano vedere la pubblica via [...]. Le varie parti sia della porta che della porticina dovranno essere ben compatte e commesse, in modo da non lasciare la più piccola fessura. Vicino alla porta si costruirà una piccola cella, dove le monache portinaie facciano i loro lavori e siano pronte a rispondere a coloro che bussano». C. BORROMEIO, *op. cit.*, p. 171.

Ed essendo che della puerile età con natural'istinto sia l'osservare non mai li propri ma gl'altrui andamenti bensì, quindi è, che la Maestra non deve mai in alcun tempo / [c. 7v] permettere aver elleno in Religione quella libertà, che conceduta loro non sarebbe nelle proprie Case; onde permetter non deve loro l'andar sole vagando per il Monastero,<sup>58</sup> e per l'Officine di esso, dove tutto ciò che vedono, e sentono saranno per di poi ridire dopo dal Monastero partite se non con molto scredito, con poco decoro del medesimo, anzi che in quella vece procuri tenerle ivi dentro l'educazione appresso di sé congregate; e se talora occorrerà, che una qualche Religiosa tra alcuna dell'Educande in parentela congiunte insegnar le volesse un qualche particolar lavoro, che imparare dentro l'educazione non possa, le si conceda dalla Maestra, purché la predetta Religiosa vada ivi da per sé a prenderla, per dipoi dopo qualche spazio d'ora ivi da per sé ricondurla.

In sequela adunque del qui dato avviso non tralasci in alcun tempo la Maestra d'accompagnarle in perfetta adunanza tanto in Chiesa, quanto alle Mense,<sup>59</sup> quanto ancora nei tempi debiti al passeggio dentro l'Orto comune<sup>60</sup> / [c. 8r] e in ogn'altro luogo dove intervenire loro convenga, come per

---

<sup>58</sup> «Gli ispettori lamentano che le ragazze non restavano nei loro alloggi, ma andavano in giro per il convento, facevano troppo chiasso, dormivano nelle celle delle monache, e disturbavano l'andamento regolare della vita del chiostro [...]. Le ragazze portavano anche una ventata di allegria e di energia giovanile nella comunità. A volte, invero, gli ispettori ecclesiastici trovavano che le pensionanti erano fonte di troppa agitazione, andando in giro per il convento in abiti maschili e chiacchierando con le monache. Ma le pensionanti aiutavano anche i conventi a crescere. Dopo aver passato i loro anni di formazione in questo ambiente lieto e protetto, alcune ragazze prendevano volentieri i voti e rimanevano». P. F. GRENDLER, *op.cit.*, pp. 109-110.

<sup>59</sup> La preghiera in chiesa e i pasti in mensa erano i momenti più importanti della giornata e rappresentavano la pienezza della vita comunitaria, scandivano il passare delle ore, mentre i tempi intermedi erano occupati dal lavoro e dalle ricreazioni. Cfr. G. ZARRI, *Monasteri femminili e città* cit., p. 416.

<sup>60</sup> Dalla lettura delle *Instructionum* del Cardinale Carlo Borromeo possiamo immaginare come poteva apparire l'orto comune di un monastero di clausura del tempo. «Gli orti delle monache, a causa dei molti pericoli di violare la clausura, non dovranno essere vasti. Quando infatti, per la loro ampiezza, non possono facilmente essere cinti di mura, accade che si possa avere accesso o vista di parti del monastero. Pertanto essi misureranno da ogni parte cento cubiti o poco più. Saranno cinti su ogni lato da muri spessi un cubito e otto onces, alti da terra non meno di sedici cubiti. Non sarà opportuno eccedere la misura prescritta [...] in quanto, non potendo essi essere coltivati, per la loro vastità, dalle monache o dalle converse residenti nel monastero, sarebbe necessario, contro le regole della clausura, introdurre dei contadini o dei braccianti esterni per coltivarli o seminarli. Non si planteranno all'interno, vicino ai muri, calee o altre piante, o viti, o alberi di qualsiasi genere, e nemmeno all'esterno, se non alla distanza di almeno sei cubiti. Non si planteranno alberi troppo grandi in fondo agli orti, ma arbusti piuttosto bassi e radi. Non vi si faranno cataste di legna o covoni di paglia o fieno. Non vi si costruirà alcuna capanna, nemmeno piccolissima. Non si destineranno a fienagione o a prato, ma vi si

esempio dire alla visita dell'inferme<sup>61</sup> di tempo in tempo, e secondo quello sembrerà conveniente alla Carità e prudenza della Maestra, acciò sotto gli occhi di essa le prefate Educande dovunque si ritroveranno presenti, obbligate siano a quel savio ed innocente ritegno, giustamente proprio alle fanciulle Cristiane, che dentro la Religione con le Sacre Vergini in compagnia convivono.

In ordine dipoi alla dipendenza, che cieca totalmente verso della Maestra usar devono le predette Educande, qualora osserverà mancar elleno ai giusti diritti dell'Ubbidienza, che da essa venga loro imposta, dopo averle caritativamente avvisate, e dipoi riprese, e tuttavia non rese loro ad essa soggette, le sottometta liberamente nulladimeno, imponendo loro una qualche mortificazione adattata però alla di loro età,<sup>62</sup> e capacità insieme, e proporzionata altresì alla di loro commessa disubbidienza; e quando osserverà, che fra di / [c. 8v] loro occorra una qualche disunione le riduca in buona pace; e riconoscendo giusta convenienza l'umiliarsi fra di loro con dimandarsi vicendevolmente perdono, glielo imponga, acciò non si assuefaccino alle contese; e per facilitare in esse l'umiliazione, e l'annegazione insieme di propria loro volontà, di tempo in tempo eserciti or l'una, ed or l'altra in un qua[l]che esercizio di mortificazione (benché non le riconosca mancanti) acciò, qualora lo faranno, si rendano agevolmente pieghevoli ad essere umiliate e mortificate.

Alla cieca ubbidienza, e dipendenza aggiunga la Maestra il suggerir loro una Cristiana Carità fraterna, la quale consiste in aiutarsi e sovvenirsi fra di loro (oltre il procurar elleno di servirsi ciascheduna da persé in quanto possono nelle loro proprie necessità, e quotidiane indigenze, per non assuefarsi ad una vita commoda e riposata, e per non avere insieme a sottomettere a tutto la stessa Maestra, o altra da destinarsi in di lei aiuto) lo che si / [c. 9r] muovano l'Educande di fare sull'esempio di Gesù, il quale

---

coltiveranno solo verdure, erbe medicinali e commestibili, e non voluttuarie». C. BORROMEO, *op. cit.*, pp. 185-187.

<sup>61</sup> Secondo la Regola di San Benedetto alle inferme era «destinata una cella, oltre alla propria, e una sorella» a servirle e ad assisterle. *Regole monastiche femminili* cit., p. 272. Mentre per i rimedi e le cure mediche era incaricata la Speziale Maggiore che sovrintendeva alla Spezieria del convento dove venivano preparati i medicinali; cfr. in proposito M. MACCHIO, *La Spezieria del monastero fiorentino della Santissima Vergine Annunziata detto delle Murate*, Congresso Nazionale dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, Matera 8-9 giugno 2019, contributo in corso di stampa in Atti e Memorie. Rivista di Storia della Farmacia.

<sup>62</sup> Nel capitolo *Delle fanciulle di minore età, come si habbino a correggere*, della *Regola* di San Benedetto leggiamo: «Ogni età, ovvero intelletto deve havere le proprie misure». *Regola del padre S. Benedetto* cit., cap. XXX, p. 77.

non venne qui in terra ad esser servito, ma solo a servire. E a tale oggetto le renda la Maestra passo passo non tanto ben'ammastrate nel leggere, quanto ancora ben'addestrate alle faccende, acciò con tal'agilità s'impieghino di tanto in tanto in servire alle Religiose nel quotidiano lor commensare, e con l'ammastramento nella lezione de' sacri libri ristorarle nello spirito, allorché elleno si ristorano nell'umano. Ai quali esteriori esercizi per animar le prefate Educande dimostrino le Religiose tutte una ben grata e cortese dimostranza colla Superiora principalmente, la quale, se non in ogni volta, che queste, o leggeranno o serviranno a Mensa, per la prima almeno compartà a ciascheduna di esse un qualche tenue religioso donativo.

Oltre il procurarsi dalla Maestra di far loro osservare le predette Ordinazioni concernenti non tanto alla buona cultura dell'interiore, quanto dell'esteriore spirito non / [c. 9v] abbia discaro altresì tenerle allegre, con darl loro nei dovuti tempi quelli spassi e consuete ricreazioni (benché l'unica materia d'ogni vera, e durevole allegrezza in Dio solamente ritrovisi) pur nondimeno per sollevarle nell'animo, acciò con miglior prontezza, e diligenza servano a Dio, tali innocenti divertimenti loro ben volentieri si concedano; avvertendosi però di guardarsi in ogni tal ricorrenza da qualsia mescolanza d'allegrie, e secolareschi spassi, che sono non altrimenti, che un pestilenzial veleno ai freschi germogli della gioventù, e sono altresì il più potente scredito delle Case Religiose.<sup>63</sup>

Ed acciocché possa felicemente la Maestra rilevar l'impresa di così indefesso grave incarico, si elegga con dipendenza, ed approvazione della

---

<sup>63</sup> Nei conventi femminili *quelli spassi e consuete ricreazioni* delle fanciulle e delle religiose più giovani consistevano in attività teatrali con recite di commedie e piccole rappresentazioni; erano limitate al periodo di Carnevale e permesse come attività di gioco eccezionali «dalle autorità purché avessero, oltre al divertimento, allo “spasso spirituale”, anche uno scopo didattico, [...] ma erano sempre controllate perché non scadessero nella licenziosità. E infatti erano di solito le novizie, le giovani monache e qualche volta anche le educande a recitare. Generalmente la maestra delle novizie era regista e spesso anche autrice del testo. Il permesso o il divieto venivano dal vescovo, dai superiori degli ordini regolari, o dai visitatori apostolici, e non tutti erano a favore dell'attività teatrale». Nel 1601 il cardinale Alessandro de' Medici scrisse in proposito «un *Trattato sopra il governo dei monasteri* in cui dava il solito permesso con le solite condizioni: “Né mi pare da proibire che nei giorni del Carnevale rappresentino tra loro qualche istoria della Bibbia o delle vite de' Santi, le quali siano prima riviste e purgate da ogni lascivia et errore. Non si cavino già, quelle che recitano, l'habito, né si mettono calze da huomo, né si lascino per questa causa i divini offitii e quelle che rappresenteranno donne non nutrischino capelli dovendo le monache velate star senza chioma”». E. WEAVER, *Spasso spirituale, ovvero il gioco delle monache, in Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Atti del Convegno di Pienza 10-14 settembre 1991, Roma, Salerno Editrice, 1993, tomo I, pp. 356-358.

Superiora in di lei aiuto altra Religiosa, la quale, benché giovane in età, provetta sia in virtù, in prudenza, e di religioso contegno, ed a questa comunichi quanto sarà di bisogno per la felice condotta / [c. 10r] d'un buon regolamento a beneficio dell'Educande, acciò la di lei eletta Compagna sostener possa le sue veci, tanto nell'insegnare, quanto ancora in ogn'altr'assistenza da prestarsi a profitto delle medesime; perloché ambedue ben volentieri in religiosa società dedichino sé medesime per amor di Gesù, che per noi s'è reso Servo, essendo di tutti il Padrone.

Accingasi adunque ad una così pia opera ciascheduna delle Maestre, e Pedagoghe insieme, le quali, oltre all'avvantaggio da ritirarne elleno a gloria dell'Altissimo, e ad una più Cristiana educazione dell'Anime dal di loro Celeste Sposo ricomprate, potranno altresì sperarne per sé medesime affluenza di meriti, patrimonio cotanto conferibile per l'eterna vita. Noi pertanto bramando con paterno zelo d'osservarne in esse premurosamente l'impegno, in atto d'invocar la Divina Misericordia ad in gran copia avvanzarle, concediamo loro, che di presente assistono all' / [c. 10v] Ufizio dell'Educande, ed a tutte l'altre Religiose, che ivi assisteranno perpetuamente in futuro la consueta Nostra Indulgenza di quaranta giorni da lucrarsi per ogni qualunque volta osservar faranno alle prefate Educande ciascheduna delle presenti Nostre determinate Costituzioni.

